

# SENATO DELLA REPUBBLICA

— XI LEGISLATURA —

Doc. IV  
n. 111

## DOMANDA DI AUTORIZZAZIONE A PROCEDERE

e di autorizzazione a compiere gli atti di cui all'articolo 343 del codice di procedura penale

CONTRO IL SENATORE

### GIOVANNI DI BENEDETTO

per i reati di cui agli articoli 61 numero 2, 110, 319, 319-bis (ovvero in alternativa 317) del codice penale; 61 numero 2, 81 capoverso, 110, 319, 319-bis e 321 (ovvero in alternativa 317) del codice penale; 61 numero 2, 81 capoverso, 110, 319, 319-bis, 321 e 323 (ovvero in alternativa 317) del codice penale; 81 del codice penale, 7 legge 2 maggio 1974, n. 195 e 4 legge 18 novembre 1981, n. 659

(*corruzione per un atto contrario ai doveri d'ufficio oppure in alternativa concussione; corruzione per un atto contrario ai doveri d'ufficio oppure in alternativa concussione; corruzione per un atto contrario ai doveri d'ufficio e abuso d'ufficio, oppure in alternativa concussione; violazione delle norme sul contributo dello Stato al finanziamento dei partiti politici*)

Trasmessa dal Ministro di Grazia e Giustizia

(CONSO)

il 3 aprile 1993

*Al Presidente del Senato della Repubblica  
ROMA*

Roma, 3 aprile 1993

Per il tramite del Procuratore Generale presso la Corte di Appello, il Procuratore della Repubblica legittimato alle indagini mi ha inviato l'allegata richiesta di autorizzazione a procedere nei confronti del parlamentare sopra indicato.

Per le iniziative di competenza, trasmetto pertanto la predetta richiesta con il fascicolo contenente gli atti del relativo procedimento.

*Il Ministro  
(F.to CONSO)*

*Al Presidente del Senato della Repubblica  
ROMA*

Pordenone, 18 marzo 1993

**PROCURA DELLA REPUBBLICA**  
presso il Tribunale di Pordenone

Oggetto: Richiesta di autorizzazione a procedere nei confronti del senatore Giovanni Di Benedetto, nato Pordenone 15 febbraio 1944, res.te Fontanafredda in ordine alle seguenti imputazioni:

a) delitto p. e p. dagli articoli 61 n. 2 - 110 - 319 - 319-bis - cod. pen. (ovvero in alternativa 317 cod. pen.), perchè quale assessore alla viabilità, porti e trasporti

presso la Regione Friuli Venezia-Giulia, e quindi come pubblico ufficiale, richiedeva, abusando della sua qualità e dei suoi poteri pubblici e paventando possibili ritorsioni con riferimento ad altre gare di appalto gestite dallo stesso assessorato a PETRUCCO Paolo la somma di lire 200 milioni di lire, e comunque riceveva dal predetto PETRUCCO Paolo per conto dalla ICOP spa, della ISE Costruzioni spa, della C.I.S.A. spa e della RIZZANI-DE ECCHER spa la somma complessiva di lire 100 milioni, al fine di favorirlo nella aggiudicazione o comunque nella realizzazione di lavori pubblici in relazione alla costruzione del Ponte Delizia sulla S.S. n. 13, in violazione dei doveri di imparzialità incumbenti sulla pubblica amministrazione.

Con le aggravanti di avere commesso il fatto allo scopo di eseguire il delitto di violazione al finanziamento pubblico ai partiti o loro candidati di cui al capo *d*) che segue.

*b*) delitto p. e p. dagli articoli 61 n. 2 - 81 cpv - 110 - 319 - 319-bis - 321 cod. pen. (ovvero in alternativa 317 cod. pen.), con più azioni esecutive di un medesimo disegno criminoso, perchè quale assessore alla viabilità, porti e trasporti presso la Regione Friuli Venezia-Giulia, e quindi come pubblico ufficiale, richiedeva, abusando della sua qualità e dei suoi poteri pubblici e paventando possibili ritorsioni con riferimento ad altre gare di appalto gestite dallo stesso assessorato, e successivamente riceveva da PETRUCCO Paolo per conto della associazione temporanea di imprese ICOP spa, FRATTOLIN spa e TAVERNA spa la somma complessiva di lire 300 milioni, al fine di favorire tali società nella aggiudicazione o nella realizzazione di lavori pubblici collegati al primo e al secondo lotto dei lavori di costruzione e manutenzione di opere portuali e di navigazione interna in comune di Marano Lagunare, in violazione dei doveri di imparzialità incumbenti sulla pubblica amministrazione.

Con le aggravanti di avere commesso il fatto allo scopo di eseguire il delitto di violazione al finanziamento pubblico ai partiti o loro candidati di cui al capo *d*) che

segue e dell'essere derivato dal fatto la stipulazione di contratti nei quali era interessata la stessa amministrazione regionale.

c) delitto p. e p. dagli articoli 61 n. 2 - 81 cpv - 110 - 319 - 319-bis - 321 - 323 cod. pen. (ovvero in alternativa 317 cod. pen.), perchè, con più azioni esecutive di un medesimo disegno criminoso, quale assessore alla viabilità, porti e trasporti presso la Regione Friuli Venezia-Giulia, e quindi come pubblico ufficiale, richiedeva, abusando della sua qualità e dei suoi poteri pubblici e paventando possibili ritorsioni con riferimento ad altre gare di appalto gestite dalla stesso assessorato, a PETRUCO Paolo che la direzione lavori fosse affidata all'ing. SARDI, professionista a lui legato da particolari vincoli di amicizia e conoscenza, oltre alla somma di lire 40 milioni, che successivamente riceva dal predetto PETRUCCO per conto della ICOP spa, affinché egli stesso o pubblici ufficiali dipendenti dallo stesso assessorato favorisse la spa nella aggiudicazione o realizzazione di lavori pubblici collegati all'appalto per il collegamento stradale nel comune di Paularo per Dior, e Dierico, ponte sul fiume Chiarsò, in violazione dei doveri di imparzialità incumbenti sulla pubblica amministrazione.

Con le aggravanti di avere commesso il fatto allo scopo di eseguire il delitto di violazione al finanziamento pubblico ai partiti o loro candidati di cui al capo d) che segue e dell'essere derivato dal fatto la stipulazione di contratti nei quali era interessata la stessa amministrazione regionale.

d) delitto p. e p. dagli articoli 81 cod. pen., 7 legge 2 maggio 1974, n. 195 e 4 legge 18 novembre 1981, n. 659, perchè, con più azioni esecutive di un medesimo disegno criminoso, nella sua qualità di assessore alla viabilità, trasporti e porti presso la Regione Friuli Venezia-Giulia, riceveva in tempi diversi la somma complessiva di oltre 440 milioni dalla spa ICOP, dalla spa TAVERNA, dalla spa RIZZANI-DE ECCHER, dalla spa ISE Costruzioni e dalla spa FRATTOLIN, per il tramite di PETRUCO Paolo senza che ciò risultasse dai

bilanci delle società occultamente erogatrici e senza che i contributi fossero stati ufficialmente deliberati dai competenti organi delle società.

In Pordenone, Trieste dal 1985 al dicembre 1991.

1. Nel corso di complessi accertamenti sugli appalti per opere pubbliche nell'ambito del territorio provinciale, convergenti elementi probatori venivano raccolti a carico dell'ing. PETRUCCO Paolo, in ordine a vari fatti di corruzione, quale titolare della s.p.a. ICOP con sede in Udine, società particolarmente impegnata nel settore delle costruzioni edili. (vds all. n. 1 e 2).

A seguito di contestazione dei reati, il PETRUCCO Paolo, unitamente al figlio Vittorio, rendeva ampie confessorie dichiarazioni sia avanti al P.M. di Milano, sia avanti a questo P.M., riferendo di avere corrisposto danaro a pubblici ufficiali o a loro emissari in relazione alla assunzione e realizzazione di importanti opere pubbliche, commissionate vuoi dall'A.N.A.S., vuoi dalla amministrazione regionale F.V.G.

Espliciti riferimenti riguardavano la posizione del sen. Giovanni Di Benedetto, all'epoca dei fatti in contestazione assessore regionale alla viabilità, trasporti e porti, che di seguito si riportano:

PETRUCCO Paolo: «Desidero far presente che la mia impresa non ebbe lavori consistenti durante il periodo della ricostruzione del terremoto, salvo un lavoro stradale in Paularo nel 1978. Fu un appalto regolare. Non ebbi nonostante fosse un sistema molto sviluppato, alcun affidamento diretto. In quegli anni lavoravo con l'ANAS per piccoli lavori di pronto intervento che venivano affidati con procedura diretta, si trattava di lavori a cottimo. Fu così che venni a conoscenza della vicenda del Ponte della Delizia avendo tra l'altro fatto due piccoli interventi di somma urgenza per il suo consolidamento.

Andando a raccontare di questo appalto dico che era notorio in quanto legge dello Stato che il ponte doveva essere ricostituito

e cercai di prendere contatto con l'ANAS a livello anche locale, in particolare con la sezione di Pordenone. Devo dire che l'ANAS non era in grado di effettuare da sola alcun progetto di una certa complessità ed io predisposi tramite l'ing. D'Orlando di Udine il progetto del ponte che fu di fatto firmato da un ingegnere dell'ANAS di cui non ricordo il nome. Il D'Orlando sarebbe stato pagato attraverso l'affidamento della progettazione esecutiva del ponte nella ipotesi in cui tutto fosse andata a buon fine per la ICOP. L'appalto aveva un problema con l'amministrazione Militare richiedendo questa la segretazione dell'opera. Io avevo tutti i requisiti di legge, ciò non di meno richiesi al Tonutti, mio amico personale da molti anni, di darmi una mano al fine di essere invitato e di non farmi escludere. L'appalto fu gestito dalla Direzione Generale e risultai colui il quale aveva fatto l'offerta migliore.

Voglio dire che in quel periodo ero in contatto con la CISA perchè il lavoro potevamo farlo assieme. Occorre dire che dati i problemi militari non si poteva fare un raggruppamento di imprese, nè prima nè dopo l'aggiudicazione, ricordo con precisione che dopo l'aggiudicazione della gara ciò era escluso. Di fatti andai a Roma a chiedere se potevo raggrupparmi con la CISA come eravamo già d'accordo, ma loro mi dissero che non era possibile. Fatto sta che io intendevo comunque associarmi alla CISA in quanto glielo avevo promesso nella forma della associazione in partecipazione.

Quando risultai colui che aveva fatto l'offerta migliore venni chiamato a Roma dall'ANAS per un ulteriore ribasso ed io acconsentii. Non era possibile discutere su questo ulteriore ribasso. Fatto sta che mi recai dal Tonutti e lui mi disse, dopo che io lo avevo ringraziato, se non era il caso che io contribuissi alla DC. Aderii mediante due contribuzioni ufficiali che mi vengono rammostrate in copia. Tempo dopo, a Roma, il Tonutti mi presentò Citaristi, era il momento in cui fra i due stava avvenendo il passaggio di consegne. Il Tonutti disse a Citaristi che io ero una persona per bene, nel senso che ero una persona affidabile.

## XI LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Tempo dopo fui chiamato dal Di Benedetto che mi convocò, non ricordo se a Trieste o a Pordenone; mi disse che era indispensabile che io associassi nel lavoro la ISE Costruzioni di Pordenone e Claudio De Eccher, altrimenti avrei avuto dei problemi. Mi fece presente che nel pordenonese erano in programma molti lavori stradali ed era opportuno che io aderissi alla sua richiesta. Devo dire che ciò non mi fece piacere dovendo in questa maniera perdere almeno la metà dell'importo del lavoro, in sostanza, dopo tanta fatica, mi restava solo un quarto del lavoro. Ritenni tuttavia di dovervi aderire nei termini che vado a spiegare. Ciò avvenne poco tempo dopo l'aggiudicazione dei lavori da parte dell'ANAS e ci costituimmo in una associazione in partecipazione fra quattro imprese. Devo dire che entrambi, sia Claudio De Eccher sia la ISE, credo nella persona di Salvi, mi avevano chiesto più volte di entrare nel lavoro.

Il lavoro lo prendemmo il 7-7-86 e qualche mese dopo venni convocato dal Di Benedetto una seconda volta, anche se devo dire che egli mi chiamava ripetutamente fino a quando io non aderivo alla sua convocazione. Fatto sta che mi disse essersi interessato per la vicenda del ponte della Delizia e mi chiese di dargli 100 milioni, mi pare che mi avesse detto che era un contributo per il partito. Io non gli dissi che avevo già contribuito in forma ufficiale con il Tonutti e non capivo il perchè della richiesta, visto che l'Assessorato alla viabilità mi sembrava estraneo alla vicenda del ponte. Non gli risposi nè sì nè no e gli dissi che ne avrei parlato con gli altri. Quando ci siamo visti noi quattro io dissi che la richiesta mi sembrava immotivata e al più poteva essere aderita dai due che erano stati favoriti dal Di Benedetto. Preciso che a queste riunioni era presente il geometra Salvi dell'ISE e non il Cimolai. Più volte quando ci riunivamo per problemi tecnico operativi per la realizzazione del ponte, io riportavo il problema dei 100 milioni da dare al Di Benedetto e tutti cercavano di rinviarlo nel tempo, ma io ero pressato dalla richieste del Di Benedetto stesso che

telefonicamente mi convocava o all'ITAS a Pordenone o in Regione al fine proprio di sapere che cosa avevamo deciso e di avere il denaro. Ad un certo momento decidemmo tutti insieme di aderire alla richiesta. Eravamo presenti io, il Visentin della CISA, almeno credo, il Salvi certamente ed uno della De Eccher che non ricordo, forse Marco. Fui io a raccogliere il denaro e a consegnarlo al Di Benedetto in contanti, non ricordo se a Pordenone o a Trieste. Il Di Benedetto non disse nulla di particolare... Il denaro consegnato al Di Benedetto dovrebbe datarsi nella seconda metà dell'87. I fondi per queste illecite dazioni di denaro le prelevavo o dalla mia azienda agricola o li risparmiavo in parte dal mio compenso di amministratore e di quello dei miei figli ...omissis...

Verso il 1985 la regione bandì un appalto concorso per la realizzazione del porto di Marano l'appalto era gestito dall'assessorato trasporti. Partecipai con un raggruppamento d'impresa comandato dall'impresa Taverna. Oltre a me vi era anche l'impresa Frattolin di Latisana. Io avevo il 20%. Fra noi tre costituimmo la società Maranella l'importo dell'opera era di 5.400.000. L'appalto comprendeva il progetto generale e l'aggiudicazione del primo lotto. Fu un appalto del tutto regolare per il quale abbiamo lavorato parecchio per ottenerlo. Molto tempo dopo che i lavori erano già iniziati e si profilava lo stanziamento di fondi per il successivo lotto l'assessore Di Benedetto mi chiamò dicendomi che per esigenze di partito si rendeva necessaria una contribuzione di circa 150.000.000. Ne parlai sia con il Taverna che con il Frattolin e cercammo di tergiversare fatto sta che noi avevamo ormai capito che senza l'appoggio politico era impossibile ottenere i lavori oppure si potevano vedere interrotti i lavori. Nonostante io non fossi il mandatario fui io a portarglieli alla ITAS in Pordenone almeno credo in due tranches. Li raccolsi in tre quote uguali dai miei due soci. Con riferimento al reperimento dei fondi desidero chiarire che avevo purtroppo sostanzialmente capito come andavano queste cose così li tenevo sempre in

contanti o in casa o in cassetta di sicurezza in banca, per lo più tuttavia li tenevo in casa.

Siccome il secondo lotto doveva essere affidato nel 1988 i due pagamenti al Di Benedetto ritengo siano avvenuti verso la fine del 1987. Fatto sta che il secondo lotto ci fu affidato senza appalto come era nelle previsioni. Affidati i lavori del secondo lotto il Di Benedetto mi convocò nuovamente e nuovamente mi disse della necessità di contribuire al partito con un importo di circa 150.000.000 che corrispondeva al 3% circa dell'importo dei lavori. Un'altra volta ne riparlai con i miei soci ed anche loro aderirono con le loro quote in maniera uguale. Sempre io fui a consegnarglieli. Preciso che non diedi il denaro in riferimento agli stati di avanzamento dei lavori ma era un problema per il reperimento del denaro occorreva cioè reperire il denaro un po' alla volta. Ritengo di averglieli consegnati in tre occasioni nel 1988, 89 e 91 tuttavia pur certo dell'importo non sono certissimo sulle date. I lavori avevano questa denominazione: opere, prestazioni e somministrazioni necessarie per la costruzione di opere portuali e di navigazione interna in comune di Marano Lagunare bandito dalla regione autonoma.

Nel novembre 1989 la regione a seguito di appalto concorso affidò alla ICOP la realizzazione della strada di Paularo e cioè il Ponte sul fiume Chiarsò. Desidero precisare che per noi era molto difficile vincere le gare ordinarie, i raggruppamenti d'impresa erano così uniti fra loro che per me era assolutamente impossibile entrare a farvi parte. Mi dedicai pertanto a seguire o le trattative private ANAS o gli appalti concorso dove noi ci sentivamo più capaci anche in questo caso l'appalto fu del tutto regolare nella sua evoluzione ma tempo dopo ricevetti una ulteriore comunicazione dal Di Benedetto. Come a questo punto lei avrà capito era ormai quasi una prassi almeno per quanto mi riguarda che alla aggiudicazione dei lavori seguisse una richiesta di denaro da parte dell'assessore. Questo lavoro l'ho fatto da solo mi chiese 40.000.000 che erano circa l'uno e mezzo



per cento dell'importo dei lavori. Questa volta tuttavia mi richiese anche una cosa anomala e cioè che io facessi fare il direttore dei lavori all'ing. Sardi di Sacile. Si trattava di un incarico che io avrei in altre circostanze affidato o a me o ad uno dei miei figli ugualmente ingegneri invece mi sentii costretto ad affidarlo al Sardi per un importo che in un primo momento egli mi richiese molto elevato a termine di tariffa professionale mentre a nostro giudizio si trattava di una prestazione modesta e che non ci sarebbe costata praticamente nulla. Fatto sta che dopo discussioni riuscimmo da una richiesta di circa 90.000.000 ad abbassarla a circa 50.000.000 come da fattura in contabilità». (all. n. 3 - all. n. 4).

2. Onde verificare la attendibilità di quanto sopra esposto si rendeva doveroso acquisire le dichiarazioni degli altri imprenditori coinvolti in queste vicende. Elevata nei loro confronti l'imputazione di corruzione, essi hanno inteso esporre la seguente difesa:

FRATTOLIN Giovanni Battista: «Avuta lettura delle dichiarazioni di PETRUCCO Paolo nella parte che riguarda i lavori idraulici per il Porto di Marano, le confermo integralmente siccome rispondenti alla realtà dei fatti come si svolsero.

Ritengo che effettivamente l'appalto concorso ebbe un suo svolgimento regolare senza alcun favoritismo per la nostra associazione di impresa.

Io ero più in confidenza con l'impresa Taverna che non con la Icop.

Devo dire che la richiesta di denaro mi sorprese e mi preoccupò comunque ritenni di dovervi aderire per problemi inerenti alla aggiudicazione del secondo lotto e comunque per il proseguimento dei lavori. Il Petrucco per altro si dimostrava molto preoccupato e a noi trasmise la sua preoccupazione. Anche il Taverna era molto avvilito della questione. Non avevo mai fatto altri lavori con l'assessorato alla viabilità, comunque pur conoscendo il Di Benedetto, di questa vicenda del denaro non ne parlai mai a lui.

Io non consegnai mai il denaro, era un compito demandato al Petrucco. I fondi per tali dazioni li ho reperiti da risparmi familiari, e non tramite la creazione di fondi neri con fatture fittizie.

La mia impresa fattura mediamente 12 miliardi annui.

La richiesta di tangente del Di Benedetto si aggirava intorno al 3% dell'importo dell'opera.

Voglio dire che quando il Petrucco ci espose la seconda richiesta fummo doppiamente stupiti, ritenendo che la prima fosse di per se già sufficiente.

Fu quella una richiesta che non mi aspettavo e per me la prima volta che mi vedeva coinvolto.

Confermo che le dazioni di denaro al Di Benedetto avvennero in più occasioni, 4 o 5 circa.

Non ho ragione di credere che il Petrucco non li abbia poi consegnati al Di Benedetto.

Io comunque non l'ho mai consegnato.

Non sono in grado di fornire alcun documento in grado di dimostrare quanto detto.

Per noi quello fu un grosso appalto in relazione alle dimensioni dell'impresa e ci tenevo particolarmente, per altro il Petrucco titolare di una impresa molto più grossa della mia e maggiormente addentro al sistema degli appalti, era molto preoccupato, non solo per il secondo lotto ma anche per la stessa esecuzione del primo, in riferimento all'andamento stesso dei lavori.

Io mi fidai dell'esperienza del Petrucco che consigliò di pagare.

Resta inteso che io non ho aderito volentieri e mi è costato sacrifici in termini economici». (all. n. 5).

**TAVERNA Domenico:** «Il P.M. da lettura delle dichiarazioni rese da Petrucco Paolo e Frattolin Giovanni Battista.

Sostanzialmente confermo quanto i miei colleghi imprenditori hanno riferito in quanto rispondente alla realtà dei fatti.

Ricordo perfettamente che il Petrucco mi disse della necessità di soddisfare le esigenze politiche, con riferimento alla dazione di

denaro verso i partiti. In un primo momento non capii neppure a chi dovevano andare questi soldi poi il Petrucco mi disse che erano destinati al Di Benedetto. Mi consultai con il Frattolin e devo dire che fin dall'inizio percepì come ingiusta la richiesta in quanto ritenevo che il secondo lotto dovesse esserci affidato tranquillamente salvo atteggiamenti negativi da parte degli uffici. Per altro io non conoscevo neppure il Di Benedetto almeno all'epoca e non capivo la necessità di questa dazione fatta che comunque aderimmo alle prospettazioni fatteci dal Petrucco che erano pressanti e ripetute nel tempo.

Il Petrucco era sostanzialmente geloso del suo rapporto con il Di Benedetto e diceva a noi che l'avrebbe seguito lui in prima persona, ma anche egli non era particolarmente soddisfatto di questa vicenda e mi parve di capire che anche lui a sua volta subisse la pressione del Di Benedetto. Io conoscevo da tempo il Petrucco, stimandolo come professionista capace e ritenni di dover seguire i suoi consigli, contemporaneamente non ho mai dubitato che i soldi avessero preso un'altra strada che non quella del Di Benedetto.

Il denaro lo abbiamo raccolto in parti uguali nell'importo complessivo di 300.000.000 di modo che a me costò un esborso pari a 100.000.000, che ho raccolto negli anni dai miei risparmi.

Non so dire quando fu effettuata l'ultima raccolta, potrebbe essere intorno al 1990». (all. n. 6).

VISENTIN: «Ad un certo punto sentii dal Paolo Petrucco parlare della realizzazione del ponte della Delizia, lavoro che egli mi disse avremmo fatto insieme. Mi disse poi che aveva subito delle pressioni dal Di Benedetto per associare nell'opera anche il Cimolai e il De Eccher, ed io non ne compresi il motivo visto che una faceva ponti in ferro e l'altra in cemento, tuttavia non feci obiezioni. Tempo dopo il Petrucco mi disse anche che il Di Benedetto aveva avanzato una richiesta di denaro, assillandolo continuamente per un importo superiore ai cento milioni. De Eccher o chi per

lui era nettamente contrario dicendo che non l'avrebbe pagata e che al più il denaro doveva essere consegnato solo, dal Cimolai. Obiettava l'impresa De Eccher che il lavoro era di competenza ANAS e la regione non aveva alcun titolo.

Di questa questione ne parlammo più volte per circa un anno ed io escludo di aver dato la mia quota ricordo solo che il Petrucco in un ultimo colloquio mi disse che era talmente assillato dalla richiesta di denaro che se noi non lo aiutavamo ci avrebbe pensato da solo. Io gli risposi di fare quello che riteneva più opportuno, e che poi in qualche maniera tra noi soci il problema lo avremmo risolto...». (all. n. 7).

Mentre si procedeva alla acquisizione dei documenti presso l'amministrazione regionale, al fine di constatare se quanto riferito corrispondeva a lavori assegnati proprio a questi imprenditori ed effettivamente realizzati o in corso di realizzazione, venivano assunte le dichiarazioni dell'ing. SARDI con riguardo alla vicenda della realizzazione del collegamento stradale di Paularo riferita, come detto, dal Petrucco Paolo.

Il professionista ammetteva che l'incarico di direttore dei lavori per conto della spa ICOP era stato caldeggiato dall'assessore DI BENEDETTO: in sintesi esponeva che:

«devo in effetti riconoscere che più volte avevo sollecitato il Di Benedetto a farmi avere degli incarichi ed egli mi disse ad un certo punto che si era interessato presso l'ing. Petrucco di farmi affidare questo incarico; preciso che mi disse il Di Benedetto: "guardi che l'impresa Icop le affiderà l'incarico della direzione lavori per la strada provinciale per Dierico col ponte sul fiume Chiarsò". Effettivamente il Petrucco, quando andai da lui, mi disse che il mio nome gli era stato fatto dal Di Benedetto». (all. n. 8).

3. Nell'ambito della stessa inchiesta e per fatti in parte connessi, si elevano analoghe imputazioni nei confronti di Claudio DE ECCHER, responsabile della spa RIZZANI-DE ECCHER con sede in Udine, che

risultava essere associato in partecipazione nella realizzazione del Ponte Delizia.

Interrogato, l'imprenditore ammetteva di avere partecipato per la quota di sua spettanza alla illecita dazione di danaro, destinata all'assessore Di Benedetto.

Testualmente sul punto riferiva che: «Ad un certo punto venni a conoscenza che lo studio dell'ing. D'Orlando di Udine stava progettando il ponte della Delizia. Sapevo che quel lavoro era in fase di aggiudicazione o comunque in discussione e venni a conoscenza che era stato al D'Orlando commissionato dalla Cisa o dalla Icop. Mi preoccupai perchè entrambi erano imprenditori capaci e pensai che era probabile che loro si sarebbero aggiudicati il lavoro. Devo dire che si trattava di un lavoro ANAS, finanziato però dalla Regione, penso con i fondi del terremoto. Mi rivolsi al Petrucco Paolo chiedendogli di entrare in associazione con lui ed egli mi assicurò che lo avrebbe fatto. Tuttavia, ad un certo punto, venni a sapere che la trattativa privata era stata bandita e noi non eravamo stati neppure invitati. Devo dire che ciò mi fece molto arrabbiare, in quanto si trattava di un'opera che certamente noi avremmo potuto fare per tecnologia nel migliore dei modi. Mi arrabbiai sia con l'Anas locale che con quella romana. Mi rivolsi anche al Di Benedetto, all'epoca assessore alla viabilità, il quale anche su organi di stampa aveva dimostrato di seguire il progetto con molto interesse. Peraltro va detto che egli considerava come suoi meriti tutte le strade e le opere viarie che in qualche modo si facevano in Regione. Non mi rivolsi al Biasutti per andare dal Di Benedetto, era a me noto che fra i due non corresse buon sangue. Ciò non di meno gli manifestai la mia perplessità sulla circostanza di non essere stato neppure invitato, ed egli mi rispose vagamente.

Mi rivolsi allora al Petrucco ed egli verbalmente mi confermò che nonostante non ci fosse un atto scritto, mi avrebbe associato nel caso in cui avesse vinto la gara. Altrettanto fece il cav. Carlutti della Cisa. Ad un certo punto mi dissero che il Di Benedetto, a gara acquisita premeva affin-

chè associassimo anche Cimolai. Noi non eravamo molto d'accordo, ma il Petrucco si dimostrò molto preoccupato di questa richiesta. Occorre dire che il Di Benedetto era uomo molto autoritario, dimostrava di avere molto potere o almeno a noi ci pareva così. Fatto stà che queste preoccupazioni le abbiamo condivise e decidemmo di associare il Cimolai.

Successivamente il Petrucco ci disse che il Di Benedetto voleva essere ricompensato nella misura del 2 per cento dell'opera che era di circa 11 miliardi. In sostanza voleva poco più di 200 milioni. Di questo fatto, anzi, mentre il Petrucco si dimostrava preoccupato dalle pressanti richieste noi come De Eccher cercavamo di resistere, probabilmente perchè avevamo meno interessi in Regione con quell'assessorato. Anche il Cimolai non era d'accordo su tale pagamento e se ben ricordo fu proprio lui a fare in modo di convincere il Petrucco a ridurre la richiesta a 100 milioni. Nel mio ricordo fu lo stesso Cimolai che ne parlò direttamente col Di Benedetto. Devo dire che io alla discussione finale in cui si decise il pagamento non ero presente, ma comunque contribuì con 25 milioni.

Sapevo dei rapporti tra il Petrucco ed il Tonutti ma non mi disse nulla di eventuali suoi pagamenti al Tonutti per tale appalto. Nè devo dire che mai ce li richiese». (all. n. 9).

Analoghe imputazioni di corruzione venivano, infine, elevate nei confronti di CIMOLAI Luigi, responsabile della spa ISE Costruzioni, con sede in Pordenone. Questi tuttavia si rendeva irreperibile, rifugiandosi all'estero, dove dovrebbe trovarsi anche attualmente.

4. A parere di questo Ufficio sussistono, anche ai sensi dell'art. 125 disp. att. c.p.p., più che fondati elementi di prova a carico del senatore Giovanni DI BENEDETTO, che meritano di essere portati al vaglio del giudice dibattimentale.

Pertanto, si intende muovere l'accusa di avere illecitamente percepito negli anni dal 1985 al 1991 la somma di 440 milioni, così

come precisato nelle imputazioni trascritte in epigrafe.

Da un lato, con riguardo alla violazione della normativa sul finanziamento ai partiti, si deve osservare che ai sensi dell'art. 4 legge n. 659 del 1981 qualsiasi erogazione di denaro di ammontare superiore ai 5 milioni annui, data la qualità di consigliere regionale del Di Benedetto, avrebbe dovuto comunque essere effettuata con il rispetto delle formalità previste in detta disposizione normativa (dichiarazione congiunta di chi eroga e di chi riceve). Ciò nondimeno detta violazione di legge penale viene contestata per concorso formale ai sensi dell'articolo 81 comma 1 cod. pen.

Dall'altro lato si pone il problema di individuare quali illeciti previsti dal cod. pen. egli abbia commesso e cioè se il delitto di corruzione ovvero il delitto di concussione. Al riguardo, questo Ufficio ritiene di non potere dare ai fatti una sicura indicazione. Ed invero non è questa la sede per affrontare la difficile linea di demarcazione fra i due illeciti penalmente rilevanti, linea che, comunque, la Cassazione individua nella circostanza che in un caso viene in evidenza lo stato di soggezione del cittadino di fronte al titolare di una pubblica funzione e nell'altro in una trattativa da pari a pari tra cittadino e funzionario, linea che, in effetti, va attentamente valutata e ponderata anche all'esito delle eventuali giustificazioni che il sen. Di Benedetto intendesse rendere.

5. In virtù di quanto esposto ed in applicazione degli articoli. 343 e 344 c.p.p., questo Pubblico Ministero chiede l'autorizzazione a procedere e, quindi, a compiere, se del caso, tutti gli atti elencati nell'articolo 343 dello stesso codice di rito, nei confronti del sen. Giovanni DI BENEDETTO per tutti i reati indicati in epigrafe.

Imputazioni che sono naturalmente suscettibili di variazione, in relazione alle diverse argomentazioni difensive o comunque a quelle argomentazioni anche probatorie che eventualmente potranno essere acquisite successivamente, specie in sede dibattimentale, allo stato non prevedibili.

Di modo che si richiede espressamente che l'autorizzazione a procedere venga estesa ai reati che dovesse essere necessario contestare nel prosieguo o a quelli che dovessero emergere in conseguenza di una diversa qualificazione giuridica rispetto a quella intrapresa fino a questa data.

Per quanto attiene ad eventuali profili processuali, vale la pena evidenziare sia che la Cassazione ammette e legittima la elevazione di imputazioni c.d. alternative e sia che, nel caso di specie, sono stati rispettati i termini eccessivamente ristretti di cui all'articolo 344 comma 1, ultimo periodo, c.p.p. (all. n. 10).

Si allegano gli atti di indagine menzionati nel corso della presente richiesta.

*Il Sostituto Procuratore della Repubblica*  
(F.to dott. Raffaele TITO)

*Il Procuratore della Repubblica*  
(F.to dott. Domenico LABOZZETTA)